

SENATO DELLA REPUBBLICA

— V LEGISLATURA —

5^a COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

INDAGINE CONOSCITIVA IN RELAZIONE AI DISEGNI DI LEGGE PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

(articolo 25-ter del Regolamento)

Resoconto Stenografico

5^a SEDUTA

VENERDÌ 16 APRILE 1971

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MARTINELLI

INDICE DEGLI INTERVENTI

PRESIDENTE	Pag. 91, 92, 101 e <i>passim</i>	DIGGIESI, vicepresidente della Giunta della regione Puglia	Pag. 91, 92, 94 e <i>passim</i>
BARTOLOMEI	98	POLLINI, assessore alla regione Toscana .	102, 107
BELOTTI	93, 94, 97 e <i>passim</i>		
BOLETTIERI	105		
CHIAROMONTE	95		
CIFARELLI, <i>relatore</i>	96, 98		
DE LUCA	95		
FERRI	99		
FORMICA	95		
MACCARRONE	101		
MASCIALE	93, 99		
STEFANELLI	94		

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

5ª SEDUTA (16 aprile 1971)

La seduta inizia alle ore 17,30.

Sono presenti i senatori: Baldini, Belotti, Biaggi, Cifarelli, De Luca, Ferri, Fortunati, Maccarrone Antonino, Martinelli, Masciale, Pirastu, Stefanelli, Borsari.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Cerri è sostituito dal senatore Chiaromonte, il senatore Fada dal senatore Bartolomei, il senatore Parri dal senatore Anderlini, il senatore Trabucchi dal senatore Benaglia ed il senatore Valsecchi Athos dal senatore Farabegoli.

Partecipano il vice presidente della Giunta regionale delle Puglie, Diggiesi, e l'assessore per il bilancio e la programmazione della regione Toscana, Pollini.

F E R R I, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva in relazione ai disegni di legge per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Io le rivolgo, dottor Diggiesi, un saluto a nome della Commissione e mentre la ringrazio per questa forma di collaborazione che lei dà ai nostri lavori, le espongo succintamente qual'è la natura di questa riunione.

Il nostro regolamento, all'articolo 25-ter, dà facoltà alle Commissioni di esperire indagini conoscitive intese ad acquisire le necessarie informazioni e documentazioni sulle materie di loro competenza. Alla nostra Commissione son stati assegnati due disegni di legge, e precisamente: il disegno di legge n. 1482, d'iniziativa di un gruppo di colleghi senatori (e cioè del senatore Abenante ed altri); e l'altro, n. 1525 di iniziativa governativa. Il primo ha per titolo: « Norme sull'intervento nel Mezzogiorno »; ed il secondo: « Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno ».

Tali disegni di legge ci sono stati assegnati in sede referente e la nostra Commissione

deve esaminarli e predisporre la relazione per l'Assemblea.

La Commissione stessa ha deciso di esaminarli congiuntamente, ascoltando, attraverso i presidenti delle Giunte regionali, l'opinione ed anche le eventuali proposte e considerazioni di modifica che essi, a nome proprio o dei rispettivi Consigli, ritengano di far presenti.

Finora abbiamo proceduto in questo senso: abbiamo ascoltato una relazione introduttiva del presidente o del rappresentante regionale; poi i colleghi membri della Commissione hanno posto dei quesiti. Il presidente o rappresentante della Regione ha la facoltà di rispondere adesso, oppure di riservarsi di fornire la risposta dopo aver consultato la Giunta regionale. Riteniamo anche che, se lo ritiene opportuno, il rappresentante della Regione può far pervenire in seguito alla nostra Commissione una memoria che illustri in temi qui svolti, ovviamente in un tempo ragionevolmente breve: entro due o tre settimane, e comunque non oltre la quarta settimana da oggi. A questo incontro è riservato il tempo di un'ora e mezza all'incirca.

Premesso ciò, le cedo la parola invitandola ad esprimere un primo avviso, in modo introduttivo, sui due disegni di legge in argomento, che lei certamente già conosce.

D I G G I E S I. Devo anzitutto scusare l'assenza del Presidente della Regione, impossibilitato a partecipare a questo incontro. Desidero subito sottolineare che il Consiglio regionale di Puglia si è già occupato dell'esame del disegno di legge n. 1525, con una relazione da me fatta a nome della Giunta. Quindi mi soffermerò nella relazione introduttiva su questa prima parte riguardante tale disegno di legge, in particolare sul finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno. Naturalmente, nel prosieguo della discussione, sono disposto a rispondere ai quesiti che mi verranno posti dagli onorevoli senatori della Commissione.

Come ho premesso, su questo disegno di legge si è svolto in Consiglio regionale un approfondito dibattito, che non si è concluso con l'approvazione di un documento, per

è stato un dibattito qualificante che ha visto il Consiglio sostanzialmente concorde sull'impostazione della Giunta regionale. Avrei così molto brevemente da dire qualcosa sui vari punti che sono qualificanti in questo progetto, innanzitutto sulle funzioni del CIPE.

Siamo d'accordo circa la soppressione del Comitato dei ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e siamo anche d'accordo sull'orientamento che tutte le attribuzioni di tale Comitato vengano trasferite al CIPE. Vorremmo però sottolineare la necessità che le Regioni non vengano soltanto sentite, ma partecipino alla elaborazione delle decisioni che verranno adottate dal CIPE. Proponiamo quindi che a fianco del CIPE, se non nel CIPE, ci sia una rappresentanza delle Regioni; una rappresentanza che, secondo noi, avendo il problema del Mezzogiorno una importanza non limitata al Mezzogiorno, ma nazionale, sia una rappresentanza non limitata alle Regioni meridionali, ma comprenda tutte le Regioni di Italia.

Per quanto riguarda poi i collegamenti che per le Regioni dovranno essere tenuti dal Ministro per il Mezzogiorno, noi riteniamo che il Ministro per il Mezzogiorno sia il rappresentante del Governo nei rapporti con le Regioni, e non il rappresentante delle Regioni nei rapporti con il Governo. Non so se è chiaro il concetto ora da me espresso.

P R E S I D E N T E. Veramente no, la pregherei di un ulteriore chiarimento.

D I G G I E S I. Il Ministro per il Mezzogiorno, secondo il disegno di legge in esame, dovrebbe rappresentare la volontà delle Regioni, e rappresentare questa volontà appunto nella sede del CIPE. Noi desideriamo invece che questa volontà sia rappresentata direttamente dalle Regioni; vogliamo cioè essere presenti nell'organismo decisionale, qual'è appunto il CIPE, in una maniera qualsiasi da definire nell'articolazione del disegno di legge. Però non riteniamo, ad esempio, che le riunioni del CIPE si facciano con la presenza, soltanto in caso di mancata intesa, del Presidente della Regione interes-

sata secondo quanto è previsto dal disegno di legge n. 1525, ma riteniamo che la partecipazione delle Regioni debba essere una partecipazione costante, permanente.

Per quanto riguarda poi la Cassa noi siamo d'accordo sulla nuova funzione che si vuol dare alla Cassa per il Mezzogiorno, la quale deve assumere soltanto una funzione di agenzia, di organismo esecutivo delle decisioni che devono essere prese dagli organi centrali della programmazione, con la partecipazione delle Regioni.

Per quanto riguarda poi gli investimenti, gli incentivi, praticamente riteniamo che il sistema degli incentivi vada perfezionato con una visione selettiva di questi incentivi, i quali cioè devono essere manovrabili in base alle decisioni della contrattazione programmata. Quindi, per quanto riguarda questi incentivi, bisogna puntare su una più elevata aliquota di fiscalizzazione, per esempio, degli oneri sociali, ma noi riteniamo che questa elevata aliquota debba essere più selezionata, cioè non debba essere indifferenziata.

Per quanto riguarda i disincentivi, noi non siamo d'accordo sul sistema proposto: ci sembra che il contributo di un milione per ogni addetto oltre i cento sia anche psicologicamente da rigettare, perchè assumerebbe quasi l'aspetto di una penalità. Noi non siamo assolutamente d'accordo sul disincentivo che si manifesti attraverso una penalità. Innanzitutto il milione, e questo è stato rilevato in tante sedi che non c'è bisogno di sottolinearlo qui, il milione non corrisponde al costo effettivo dell'insediamento dell'unità lavorativa. Poi si darebbe la possibilità di giustificazione, e anche un alibi, alle aziende che chiedono insediamenti nelle zone congestionate. Noi riteniamo invece che si debba utilizzare di più il sistema della autorizzazione, riteniamo che l'autorizzazione debba essere intesa come la regola per l'insediamento di nuove iniziative. Ma non limitata solamente alle zone di congestione, in quanto i parametri non ci sembrano studiati opportunamente, per cui si finirebbe per delimitare — soltanto nelle zone più congestionate del triangolo industriale — le zone nelle quali i disincentivi dovrebbero operare. Noi invece pensiamo che l'incentivazione dell'intervento

pubblico e privato nel Mezzogiorno, e la soluzione del problema del Mezzogiorno, si può trovare non impedendo l'ulteriore *congestionamento di alcune ristrette zone del Centro-Nord*, ma si deve ottenere attraverso un aumento degli incentivi, e comunque si deve ottenere attraverso una autorizzazione che deve essere richiesta a monte, non soltanto per quanto riguarda le zone congestionate, ma per tutto il Centro-Nord.

Per quanto riguarda poi gli interventi relativi alle aziende a partecipazione statale, noi pensiamo che non si debbano limitare soltanto all'ottanta per cento, ma debbano essere elevati al cento per cento.

Tutto quanto ho detto, ovviamente, in linea generale. Comunque, preferirei rispondere a delle domande specifiche piuttosto che continuare l'esame articolo per articolo.

MASCIALE. Vorrei rivolgere alcune domande al vice presidente della Regione pugliese:

1) Il signor vice presidente della Giunta regionale pugliese ci ha informati che il Consiglio regionale ha dibattuto questi problemi, però limitando soltanto l'esame al disegno di legge 1525. Invece, sia dalla comunicazione del signor Presidente che dalla stessa relazione dell'onorevole senatore Cifarelli risulta chiaro che il giudizio è richiesto su tutti e due i disegni di legge. Perchè è avvenuto questo?

2) Vorrei poi chiedere se la politica della Cassa per il Mezzogiorno ha corrisposto alle aspettative delle nostre popolazioni, e non limitando però la risposta al territorio della provincia di Bari, o a una parte di questo territorio. In questi ultimi tempi c'è una disputa a livello dialettico tra la fascia pre-murgiana e la zona immediatamente intorno a Bari. Qual è stato il giudizio, o quale sarà il giudizio, della regione pugliese? Ed estendendo poi la domanda all'insorgenza di tutti i problemi a livello regionale, intendo riferirmi in particolar modo al fatto se sia stato compiuto un esame anche approfondito per quanto riguarda la politica fin qui seguita dalla Cassa per il Mezzogiorno non soltanto per la provincia di Bari, ma anche per le province di Foggia e di Lecce.

3) Ritiene la Regione pugliese — o meglio, il suo rappresentante — a proposito della Cassa per il Mezzogiorno, che l'ulteriore rilancio di questa, sia pure sotto la denominazione di agenzia di questo tipo di politica, potrà dare sostanziali risultati positivi per la risoluzione dei grossi problemi che affliggono la Regione?

Grazie.

BELOTTI. Io ringrazio l'assessore alla Regione pugliese per aver messo in evidenza uno dei punti direi più controversi in queste udienze conoscitive, e cioè quello relativo ai disincentivi. Io devo sottolineare, come settentrionale — per non essere, direi, accusato (come qualcuno ha fatto in sordina!) di essere un nordista nei confronti dei sudisti, il che in Italia non ha nessuna ragione d'essere, perchè siamo arrivati a un punto tale per cui l'economia italiana o si salva nel suo complesso oppure va a fondo, nonostante le polemiche che possono essere di vecchia data tra i rappresentanti delle diverse regioni d'Italia — devo sottolineare, dicevo, con soddisfazione che il rappresentante pugliese ha messo in evidenza che la Puglia, se ho ben capito, non è d'accordo col carattere punitivo dei disincentivi in sé considerati, ma ha invece messo in evidenza l'esigenza essenziale del carattere delle autorizzazioni degli impianti produttivi.

E mi pare che sia uno sforzo, che la Puglia ha fatto, di notevole interesse. In effetti, in una politica di programmazione, una politica di disincentivi non ha senso. Perchè se, in base alla programmazione generale dello sviluppo economico degli impianti, esiste una possibilità di scelta, è evidente che questa autorizzazione che viene data dalle autorità centrali acquista un valore primario. Nei confronti delle scelte fondamentali della programmazione, il disincentivo non ha senso, anzi, vorrei dire, è in contrasto con esse: perchè se è ammessa una programmazione seria dello sviluppo economico, evidentemente non dovrebbe essere concesso che potessero svolgersi in direzioni diverse dei tentativi di sviluppo non previsti.

Io ora vorrei rivolgere al rappresentante della Puglia questa domanda: per quanto ri-

guarda in particolare la sua Regione, agli effetti industriali, egli ha detto: noi siamo contrari al mantenimento del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, alla Cassa del Mezzogiorno, al ministro per il Mezzogiorno, se ho ben capito.

D I G G I E S I . Non alla Cassa, non è questione di essere contrari alla Cassa. Noi siamo favorevoli ad una certa Cassa, cioè una Cassa che sia una agenzia, non più un centro politico. Io ho parlato di agenzia, mi pare che il concetto sia chiaro.

B E L O T T I . Io non ho ben capito il contenuto di questa sua espressione: agenzia, nei confronti della Cassa; e ho il dovere di dichiararlo. Non ho capito questa differenziazione tra agenzia e Cassa del Mezzogiorno, e la pregherei di voler chiarire questo punto. Se con una parola mi si vuol chiarire un contenuto, non credo che sia sufficiente. Non basta la diversa parola — Cassa o agenzia — ma è necessario tutto un complesso di interpretazioni.

Lei ha detto che la regione Puglia non sarebbe favorevole al mantenimento del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno; però considererebbe una questione essenziale la partecipazione della Puglia al CIPE, cioè al Comitato per la programmazione economica. Ora le chiedo: ciò a quali condizioni? Domando questo perchè ad un certo punto, nella politica di sviluppo italiana è stata fatta una netta differenziazione, e cioè si è detto che le Regioni meridionali hanno diritto ad avere una considerazione particolarissima alla loro situazione di sottosviluppo; e si è provveduto sul piano legislativo costituzionale a creare degli organi i quali potranno aver dato il risultato che hanno dato, non voglio entrare su tale questione, anche perchè è stata in parte contestata da alcuni rappresentanti delle stesse Regioni meridionali.

Ora vorrei chiedere al rappresentante della Puglia: questa partecipazione al CIPE, estesa a tutte le Regioni del Mezzogiorno di Italia, quali prospettive dovrebbe avere nell'intento di quelli i quali vogliono questa rappresentanza? Dovrebbe essere una parteci-

pazione istituzionale al CIPE, o vorrebbe essere una partecipazione puramente consultiva? Perchè se dovesse essere solamente consultiva, vorrei dire che non migliorerebbe la situazione rispetto al complesso di provvidenze, che, sia pure con risultati discutibili, è stato attuato fino ad oggi; se invece dovesse essere di carattere istituzionale, potrebbe apparire di altra natura sul piano regionale.

S T E F A N E L L I . Vorrei porre alcune domande: anzitutto vorrei rilevare che la Regione pugliese è caratterizzata da una forte disoccupazione: sono oltre 400.000 i disoccupati attuali; essa è poi caratterizzata da una forte emigrazione sia verso l'estero che verso le zone del Nord d'Italia; ed è infine caratterizzata da un vasto movimento di fuga o di abbandono di zone del territorio pugliese: problema quest'ultimo che l'avvocato Diggiesi conosce benissimo, perchè proprio in queste zone mi pare che abbia avuto i suoi natali e ne ha presenti le esigenze.

Considerato questo e dal momento che i due disegni di legge in argomento devono tener conto anche di tali problemi, chiedo se il Consiglio regionale pugliese ha esaminati entrambi i disegni di legge, sotto questo profilo della disoccupazione, dell'emigrazione e dell'abbandono di queste sacche di territorio pugliese. E se questi punti sono stati esaminati, chiedo se ha ritenuto sufficienti i finanziamenti previsti dal disegno di legge governativo n. 1525, ed in quale direzione il Consiglio regionale della Puglia ritiene che i finanziamenti debbano essere indirizzati.

Per finire il mio intervento, poichè abbiamo appreso la notizia, confermata dai rappresentanti di altre Regioni che hanno partecipato a questo dibattito, che prossimamente si terrà a Bari una riunione dei presidenti delle Regioni meridionali, vorrei sapere se all'ordine del giorno di questa riunione barese si intende prendere in esame anche le proposte contenute nel disegno di legge numero 1482 d'iniziativa parlamentare. A me è parso che le Regioni interessate non abbiano discusso a fondo sui due disegni di legge in parola; e poichè la nostra Commissione deve esaminarli congiuntamente per poi ri-

ferirne all'Assemblea, ritengo necessario che la Commissione medesima abbia a conoscere compiutamente il punto di vista delle Regioni sulle proposte contenute in entrambi i disegni di legge.

CHIAROMONTE. Vorrei porre quattro questioni al vicepresidente Diggiesi. La prima riguarda il problema della rappresentanza delle Regioni nel CIPE. Il professor Diggiesi ha posto questo problema ed ha avanzato la richiesta di una modifica al disegno di legge governativo, nel senso che sia prevista questa rappresentanza. Mi rendo conto dei motivi che stanno alla base di questa richiesta: sono motivi connessi al problema dei rapporti fra Regioni e programmazione. La domanda che volevo porre è la seguente: ritiene l'Assessore Diggiesi che questa sia una misura idonea a risolvere il grosso problema dei rapporti fra le Regioni e lo Stato, problema che riguarda anche la politica di programmazione nazionale? Mi spiego meglio: ritiene egli che tale questione delicata, complessa, difficile e non nuova, sia risolvibile attraverso questa via, da lui suggerita, oppure bisogna pensare ad altri modi per risolvere questo problema?

Amnesso che noi riuscissimo ad includere una norma di questo tipo nel disegno di legge in preparazione, il problema della partecipazione delle Regioni al CIPE potrebbe essere risolto e non risolto al tempo stesso, dato che si tratta di assicurare la partecipazione delle Regioni alla fase di elaborazione, di predisposizione dei programmi, di gestione della programmazione e dei controlli. Lei quindi ritiene che sia questo un rimedio sicuro, oppure pensa ad altre soluzioni; oppure il Consiglio, la Giunta regionale pugliese hanno altre soluzioni da prospettare? A me tale rappresentanza non pare del tutto sufficiente.

Seconda questione: l'assessore Diggiesi ha illustrato quali dovrebbero essere, a parere suo e della Giunta, i compiti del Ministro per il Mezzogiorno; e con molta efficacia ha detto che il ministro per il Mezzogiorno non deve considerarsi il rappresentante delle Regioni verso il Governo, ma il rappresentante del Governo verso le Regioni: e comprendo tut-

to il significato di questa distinzione. La domanda è questa: considerato che lei sottolinea questo punto, ritiene necessaria l'esistenza di un ministro per il Mezzogiorno? Sono d'accordo che il ministro per il Mezzogiorno non dev'essere il rappresentante delle Regioni presso il Governo e che i suoi compiti devono ridursi secondo quanto lei propone: ma vorrei capire più compiutamente il senso della sua proposta.

La terza domanda è la seguente. Nel disegno di legge è previsto un certo passaggio di competenze, per alcune materie, alla Cassa; e per tale passaggio, nonché per il finanziamento delle opere da effettuare che non siano di competenza della Cassa stessa, è previsto il finanziamento attraverso il Fondo.

Ritiene lei, assessore, che la Giunta regionale possa correre seri rischi di mancanza di finanziamento? Vorrei inoltre sapere se il modo di finanziamento per questa parte è soddisfacente o meno.

L'ultima questione, infine, richiede necessariamente dei chiarimenti. Lei, infatti, ha accennato alla discussione svoltasi in seno al Consiglio regionale (ed anch'io ho avuto modo di leggerne il resoconto sulla Gazzetta del Mezzogiorno), non solo per una ma credo per più sedute: ora vorrei chiederle come finirà il dibattito, se vi sarà un voto, una deliberazione in proposito; e, in secondo luogo, poiché mi sembra che anzitutto da parte della Giunta e poi anche da parte di alcuni gruppi si sia condotto un esame critico molto approfondito della politica seguita verso il Mezzogiorno negli anni passati, mi interesserebbe molto conoscere il giudizio del Consiglio regionale su tale politica. Tutti infatti ci rendiamo conto che la suddetta critica è essenziale per l'elaborazione dei disegni di legge per lo sviluppo del Mezzogiorno.

DE LUCA. Per quanto riguarda i rapporti tra Regioni e Stato mi limiterei, dato che sono stato preceduto da interventi abbastanza ampi, a chiedere al Vice Presidente della Regione pugliese come si intende realizzare la rappresentanza in seno al CIPE; se, cioè, si tratterà di una rappresentanza limitata, se sarà formata da presidenti di Regione su base elettiva, se essi saranno scelti nel-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

5ª SEDUTA (16 aprile 1971)

l'ambito di tutte le Regioni del Mezzogiorno o nell'ambito di tutte le Regioni italiane, e così via.

Vorrei inoltre avanzare una domanda anche se può apparire non troppo pertinente ai disegni di legge, poichè queste indagini conoscitive hanno tra l'altro il vantaggio di farci conoscere le situazioni delle varie Regioni; il che non è poco, dato che da tale conoscenza possiamo trarre lumi per decidere in merito ai disegni di legge stessi. Ieri il Presidente della regione Basilicata, a proposito di progetti intersettoriali o interregionali contemplati appunto dai suddetti provvedimenti, ci ha esternato alcune preoccupazioni attinenti ai rapporti tra Basilicata e Puglia per quanto riguarda l'acqua, dicendo che la prima è una regione ricca d'acqua e potrebbe cederne il supero alla Puglia, che ne difetta. Tale cessione dovrebbe naturalmente avvenire in ordine a quella che è la natura delle cose; però egli, nel dire questo, ha aggiunto che non vede il corrispettivo. Ora io non ritengo che si debba parlare sempre di corrispettivo: nel quadro di una politica a favore del Mezzogiorno una Regione può dare a tutte le altre, può avere da tutte le altre (è un'ipotesi che si può verificare, è ammissibile); comunque, dal punto di vista concreto, vorrei sapere se esistono possibilità di scambio, tra Puglia e Basilicata, ma in senso realistico.

F O R M I C A . Vorrei chiedere al vice presidente della Giunta regionale pugliese il giudizio della Regione sul funzionamento dei consorzi delle zone industriali; e, poichè la legge giustamente colloca la situazione degli stessi nel quadro dell'assorbimento di poteri da parte della Regione, vorrei conoscere anche la loro opinione sul futuro di tali organi.

Gradirei anche un giudizio sul funzionamento della politica creditizia nel Mezzogiorno e in particolare nella nostra Regione, sia per quanto riguarda il credito ordinario sia per quanto riguarda gli istituti di credito speciale, tenendo conto del fatto che il Mezzogiorno e la Regione pugliese sono delle aree destinate a fornire mezzi finanziari ed a non utilizzare totalmente le disponibilità

a disposizione. Tra l'altro in questi giorni è entrata in funzione a Bari la sede di una banca americana, come se non ne avessimo a sufficienza di banche italiane che prelevano mezzi finanziari dal Meridione.

Vorrei ancora sapere il pensiero della Giunta e dell'Amministrazione regionale su un aspetto degli interventi nel Meridione che ritengo insufficiente (ma questo lo discuteremo in sede opportuna), cioè sulle provvidenze o interventi nel campo della ristrutturazione delle attività mercantili e commerciali: settore estremamente delicato ed importante, essendo uno degli aspetti marginali dell'economia meridionale, che preme e pesa sulla struttura economica del Mezzogiorno. Vorrei poi, ricollegandomi a quanto detto dal collega De Luca, avere un giudizio sugli enti a struttura pluriregionale (in particolare, in Puglia, vi è il problema degli enti di sviluppo e dell'ente di irrigazione); nonchè conoscere la posizione della Regione sul decentramento delle sedi e delle direzioni generali degli enti operanti per il Mezzogiorno, sia per quanto riguarda gli istituti speciali sia per quanto riguarda le finanziarie di sviluppo aventi sede a Roma o a Napoli.

Un'ultima questione riguarda il rapporto Regione-Cassa per il Mezzogiorno per quanto concerne la realizzazione dei grandi progetti speciali di intervento.

C I F A R E L L I , relatore. Vorrei avanzare un solo quesito. Essendo ormai la Puglia una regione traente, nel Meridione, vorrei sapere dal vicepresidente della Giunta fino a che punto si ritiene superata la unitaria concezione del Mezzogiorno, in rapporto alla politica italiana ed a quella europea.

D I G G I E S I . Premetto che darò risposta a quelle domande alle quali ritengo di poter rispondere impegnando la mia volontà personale, riservandomi di dare successivamente una risposta a quelle che presuppongono un discorso nell'ambito della Giunta.

Innanzitutto, una enunciazione di carattere generale: il problema del Mezzogiorno deve diventare il problema nazionale, nei fatti e nelle riforme. L'azione programmatica, nel nostro Paese, deve essere subordinata al-

la soluzione di tale problema, altrimenti noi avremo solo definito a parole la questione; essa deve divenire il punto cardinale del progresso nel nostro Paese, perchè in caso contrario potremmo trovarci ancora qui, tra cinque o dieci anni, a discutere degli stessi squilibri di cui discutiamo oggi.

Debbo quindi una risposta ai senatori che mi hanno chiesto perchè il Consiglio della regione Puglia non abbia per nulla affrontato l'esame del disegno di legge n. 1482, d'iniziativa parlamentare.

Noi abbiamo esaminato quello governativo perchè lo abbiamo ritenuto preminente sull'altro, non per gli argomenti che affronta ma perchè era ed è in atto nel Paese un grosso dibattito su di esso; per cui ci è parso — e non vi è stata all'interno del Consiglio regionale alcuna forza politica che abbia sollevato in merito obiezioni — opportuno dargli la precedenza. Questo, però, non significa che noi non affronteremo anche l'esame dell'altro, nella riunione che il giorno 22 vedrà riuniti a Bari tutti i presidenti e tutti i rappresentanti delle regioni meridionali.

Sulla politica meridionalistica noi abbiamo espresso un giudizio critico, rilevando che non ha risolto tutti i problemi del Mezzogiorno, nè ha saputo eliminare tutti gli squilibri che abbiamo registrato e registriamo ancora oggi; però abbiamo anche riconosciuto — o almeno lo ha fatto la maggioranza del Consiglio — che, anche se attraverso grossi errori di previsione e di impostazione, l'azione svolta dalla fine della guerra in poi ha consentito comunque di passare da un tipo di politica con provvidenze caritative alla predisposizione di strumenti di intervento — e la Cassa per il Mezzogiorno è stato uno di questi — la cui funzione di rottura dell'ambiente è sostanzialmente da ritenersi positiva, anche se — e la Cassa è stata vittima di questa situazione — si è dovuto fare i conti con la tradizione clientelare e con il paternalismo che sono un dato caratteristico del Mezzogiorno.

Noi diamo quindi della politica che si è svolta finora nel Mezzogiorno un giudizio critico, che però non può non riconoscere la funzione di utile strumento che sin qui

ha avuto la Cassa per il Mezzogiorno. Oggi però, nel ripensamento della politica per il Mezzogiorno, nella fase successiva che noi vogliamo dare a tale politica, la funzione della Cassa deve essere modificata: essa infatti non può essere più quella di un centro decisionale, di un centro politico, ma deve essere quella di agenzia. E spiego cosa significa, almeno per noi, questo: per noi la Cassa per il Mezzogiorno deve essere lo strumento per la progettazione e l'esecuzione dei grossi progetti che il CIPE e gli organi della programmazione debbono decidere a favore del Mezzogiorno. Ritengo che questa definizione della Cassa sia completa o, almeno, che sia intelligibile.

Si domanda inoltre come la Puglia può essere rappresentata nel CIPE. Ebbene, questa domanda è imprecisa, soprattutto per quello che ho detto in precedenza: non è la Puglia che vuole essere rappresentata nel CIPE, ma siamo noi che desideriamo che le regioni siano rappresentate nel CIPE o in qualunque altro organismo al vertice della programmazione che venga realizzato. Noi cioè non vogliamo essere presenti come rappresentanti della Puglia nel CIPE o in quell'organismo al vertice della programmazione che sarà costituito, ma desideriamo che le Regioni — e quindi anche la Puglia — non siano soltanto degli uditori di decisioni che vengono prese al vertice ma siano partecipi nella elaborazione e nella decisione della programmazione nazionale; programmazione nazionale che deve essere la somma delle programmazioni regionali che debbono giungere poi al centro...

B E L O T T I . Chiedo scusa per l'interruzione, ma poichè sono io che ho sollevato la questione, vorrei dire all'avvocato Diggiesi che non discuto su questo punto, sul quale potrei anche essere consenziente, ma sul fatto che la mia domanda era in un certo senso diversa. Tenuto conto del fatto che il Mezzogiorno è in una situazione di depressione strutturale, se l'assessore della Puglia si riferisce a tutte le regioni d'Italia io posso fargli notare che non tutte le regioni di Italia si trovano nello stesso grado di depressione. Pertanto, se si toglie una parti-

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)5^a SEDUTA (16 aprile 1971)

colare struttura a favore del Mezzogiorno d'Italia, io domando: come vede l'avvocato Diggiesi istituzionalizzato un diverso ordine nell'ambito del CIPE?

Questo era il concetto che volevo esprimere e che mi sono sentito in dovere di chiarire.

D I G G I E S I . Io credo che il CIPE non si debba occupare soltanto del Mezzogiorno, ma di tutta la programmazione nazionale. Pertanto, se il problema del Mezzogiorno è un problema di carattere nazionale e non un problema di carattere regionale, non è un problema cioè particolare di una zona periferica del nostro Paese, la programmazione nazionale, di cui il Mezzogiorno costituisce il problema principale, deve essere decisa insieme alle Regioni: il fatto che poi questo organismo istituzionale si debba chiamare CIPE o in altra maniera, secondo noi, non riveste una rilevante importanza. Importante è piuttosto che l'organismo al vertice della programmazione sia un organismo che veda presenti anche le Regioni in una funzione primaria, in una funzione decisiva per quanto riguarda le decisioni circa la programmazione. Come potrà avvenire questo? Potrà avvenire attraverso la designazione di alcuni rappresentanti delle Regioni nel CIPE.

B A R T O L O M E I . Lei ha affermato che la programmazione nazionale deve essere la somma dei piani regionali. Cosa intende con questo?

D I G G I E S I . Non deve essere la somma dei piani regionali, ma deve tenerne conto.

B A R T O L O M E I . Questa è un'altra cosa: allora, va bene!

D I G G I E S I . Ritengo che questo punto sia molto importante: devo replicare, pertanto, al senatore Belotti chiedendo come mai non si riesce a comprendere la necessità che le Regioni siano rappresentate in quell'organismo che deve decidere sulla programmazione. Oggi, ad esempio, le Regioni

vengono chiamate solo per sentire quali sono le decisioni del Governo in ordine ai loro vari problemi, ma non viene dato loro nè il tempo, nè il modo, nè la possibilità di dire una parola che venga poi recepita nelle sedi decisionali in modo serio e concreto. Le Regioni invece vogliono partecipare alle scelte, vogliono essere corresponsabilizzate nelle scelte.

In altri termini, noi non crediamo che le Regioni debbano essere sentite soltanto per i problemi che riguardano la singola regione: la programmazione nazionale infatti è un insieme organico.

B A R T O L O M E I . La funzione del rappresentante politico nelle singole zone e, quindi, la funzione del Parlamento qual è, allora, rispetto alla funzione del rappresentante regionale? A me pare infatti che la funzione della rappresentanza di certi interessi regionali sia già svolta dai rappresentanti politici nel quadro nazionale: vorrei quindi evitare la confusione tra due livelli di responsabilità nel quadro dello Stato.

D I G G I E S I . Le Regioni non pretendono di sostituirsi al Parlamento, però pretendono — se mi è consentito usare questo termine — di essere non soltanto ascoltate, ma anche di essere corresponsabilizzate nelle decisioni.

B A R T O L O M E I . Ma la responsabilizzazione avviene nell'ambito della competenza specifica.

C I F A R E L L I , relatore. Non c'è una norma della Costituzione che preveda questo che lei dice, avvocato Diggiesi. La programmazione regionale non è compito delle Regioni, secondo la Costituzione.

D I G G I E S I . Mi pare che si tratti di due concetti non conciliabili. Noi riteniamo insomma — e con questo ritengo di dover chiudere la polemica — che i rappresentanti delle Regioni debbano essere presenti — lo ripeto ancora una volta — nel CIPE non per essere consultati ma come presenza istituzionalizzata. Questa è la tesi di tutte le Regioni.

Mi è stato inoltre chiesto se noi riteniamo che il finanziamento previsto nel disegno di legge sia sufficiente. Al riguardo debbo rispondere che noi riteniamo che il finanziamento non sia assolutamente sufficiente in quanto i 3.000 miliardi previsti non possono produrre i circa 350.000 nuovi posti di lavoro che sono considerati necessari per soddisfare le esigenze a breve termine. Su questo punto noi abbiamo detto con estrema chiarezza il nostro pensiero: pensiamo infatti che il disegno di legge per il Mezzogiorno dovrebbe finalmente eliminare il grosso problema della disoccupazione che esiste in Puglia e in tutto il Mezzogiorno e dovrebbe eliminare il grosso problema dell'emigrazione. Perchè questo avvenga sono necessari investimenti di misura massiccia, che naturalmente non possono essere assicurati dai 3.000 miliardi previsti dal provvedimento di cui trattasi.

Per quanto riguarda il funzionamento dei consorzi delle zone industriali, di cui alla domanda del senatore Formica, non posso dare una risposta improvvisata in quanto nè la Giunta nè il Consiglio si sono occupati di questo problema.

Per quanto riguarda poi le critiche sulla politica del credito, soprattutto per quanto si riferisce al Mezzogiorno, debbo dire che si tratta di critiche ormai accettate da tutti. La politica del credito nel Mezzogiorno è stata assolutamente inefficiente, inefficace, soprattutto non è servita a creare quella struttura di piccole e medie industrie necessaria per il Mezzogiorno. Noi pensiamo quindi che la politica del credito debba essere ripensata e definita diversamente, debba cioè innanzi tutto essere reso possibile non soltanto il credito di impianto, ma anche il credito di esercizio per evitare che tante medie e piccole industrie, insediatesi nel Mezzogiorno, non abbiano la possibilità di continuare a vivere.

M A S C I A L E . Questa non deve essere però la giustificazione per la presenza di un nuovo organismo finanziario estero. Ringrazio quindi l'assessore Diggiesi che ci ha portato un elemento che fino a questo momento non era stato affrontato, quello cioè della posizione degli istituti di credito per quanto

riguarda lo sviluppo della nostra Regione: non vorrei però che questa giusta critica che viene portata avanti a livello regionale giustificasse la presenza non sollecitata di organismi finanziari esteri, specialmente quando provengono da un colosso come quello americano.

D I G G I E S I . Noi non vogliamo giustificare niente. Facciamo la nostra critica alla politica del credito che si è seguita finora e auspichiamo che il credito serva, soprattutto nel Mezzogiorno, alla creazione di un tessuto di piccole e di medie industrie, che il credito non serva soltanto per l'insediamento, ma anche per l'esercizio delle imprese. Siamo anche d'accordo — Giunta e Consiglio regionali — su alcune carenze che si sono riscontrate in questo disegno di legge, cioè non vi si parla di alcune attività che per il Mezzogiorno sono di straordinario interesse: il disegno di legge, infatti, tace sulle iniziative nel settore turistico, tace su iniziative nel settore agricolo. Noi pensiamo che un provvedimento che voglia avere il respiro dichiarato per questo disegno di legge, non possa tacere su alcuni settori di attività così importanti come quella commerciale oppure quella turistica o agricola. Per quanto riguarda l'Ente di sviluppo, l'Ente di irrigazione e il decentramento delle varie sedi degli enti, a nostro giudizio essi devono passare sotto il controllo diretto della Regione.

F E R R I . Che cosa significa questo, che devono avere dei consigli di amministrazione propri?

D I G G I E S I . Esattamente; gli enti di sviluppo dovrebbero essere, secondo il nostro parere, gli strumenti della Regione per la politica agricola nella Regione.

Circa il decentramento delle sedi di questi enti abbiamo affrontato il problema molto superficialmente: la Regione pugliese non vuole impegnarsi a riconoscere come strumenti utili per la sua politica quegli strumenti che oggi servono alla Cassa per il Mezzogiorno. La Regione vorrebbe avere la possibilità — e si adopererà in questo sen-

so — di utilizzare strumenti propri, pensati in modo nuovo, realizzati in modo da corrispondere alle necessità emergenti dalle attività delle Regioni. Per quanto riguarda il rapporto Regione-Cassa, la Giunta prima e il Consiglio regionale dopo, poichè ritengo che l'attività della Cassa non possa essere guardata con indifferenza dalla Regione, chiedono che ci siano i rappresentanti delle Regioni nel consiglio di amministrazione della Cassa, cioè il consiglio di amministrazione della Cassa deve essere articolato in modo da assicurare la presenza dei rappresentanti delle Regioni.

Il senatore Chiaromonte domandava se la presenza nel CIPE può risolvere i rapporti tra la Regione e lo Stato o se non ci siano altri modi per assicurare questi rapporti. Certamente la presenza dei rappresentanti della Regione nel CIPE non esaurisce il problema, perchè è chiaro che i rapporti tra Regione e Stato devono essere assicurati da collegamenti di diversa natura, però noi riteniamo che questa presenza sia indispensabile e necessaria, anche se non sufficiente, per realizzare questo completo collegamento.

Circa l'azione delle Regioni, noi proponiamo una consulta tra le Regioni meridionali per evitare che la politica meridionalistica delle Regioni meridionali non si riduca a una politica di campanile, ma sia una politica che rappresenti le necessità dell'intero Mezzogiorno nelle singole Regioni. Non vogliamo creare ulteriori squilibri all'interno del Mezzogiorno, anzi, come vogliamo superare lo squilibrio tra Nord e Sud, vogliamo che ci sia un equilibrio tra le varie Regioni del Mezzogiorno italiano.

È utile l'esistenza di un Ministro per il Mezzogiorno? Noi abbiamo dato una risposta in merito, comunque non credo che spetti a noi dare una simile risposta: noi possiamo dire soltanto quello che, secondo noi, deve rappresentare il Ministro del Mezzogiorno, almeno fin quando c'è.

Finanziamento attraverso il Fondo. Questo non assicura la realizzazione di tutte le attese del Mezzogiorno, nè la realizzazione di tutti i progetti che noi vorremmo vedere compiuti attraverso questa politica; noi riteniamo che gli interventi e i contributi a

favore della Regione — di cui all'articolo 3 del disegno di legge — non siano realizzati attraverso il Fondo, quindi bisognerà definire meglio questa parte.

Il senatore De Luca ha chiesto come si intende realizzare la presenza della Regione: credo di aver già risposto. Al presidente della Basilicata noi diremo qualcosa nel prossimo incontro del 22; con una battuta il senatore Masciale ha detto che noi potremo dare l'olio al posto dell'acqua, ma mi pare di aver già risposto quando ho parlato della necessità di un organismo consultivo tra le Regioni del Mezzogiorno, a evitare che sorgano tra esse motivi di campanilismo.

L'ultima cosa che vorremmo dire, anche perchè credo che nessuno finora vi abbia posto l'accento, è che la politica del Mezzogiorno e la politica degli incentivi sia discussa in sede comunitaria per evitare che la politica degli incentivi e quella dei disincentivi e insieme tutta la politica degli interventi nel Mezzogiorno non si risolva, per caso, a favore di altri Stati.

B E L O T T I . Ringrazio il rappresentante della Regione pugliese per aver meglio chiarito alcuni punti; non ho ancora capito come possa essere istituzionalizzata una rappresentanza delle Regioni del Mezzogiorno d'Italia nell'ambito del Comitato per la programmazione economica in modo da tener conto del peso specifico della depressione meridionale, perchè le Regioni in Italia sono in un certo numero e la depressione in Italia è in un grado diverso nel nostro Paese. Ho capito però questo: che lei auspica — come me — che la programmazione sia democratica, tenendo conto delle diverse esigenze, ma con un diverso peso specifico e se questo lo dice una persona che rappresenta un certo paese del Nord, io credo che ciò possa avere un valore particolare. La ringrazio per la sottolineatura che ha fatto alla fine del suo intervento nei riflessi dell'ambito comunitario; nessuno sinora aveva fatto un tale cenno, salvo il rappresentante della Sicilia che però lo aveva fatto in un modo direi marginale. Il rappresentante della Puglia, invece, lo ha ribadito in una forma che chiamerei più drastica. Il

fatto è che noi siamo inseriti in un sistema più grosso del nostro Paese e non possiamo tener conto dei riflessi che, come ella molto acutamente ha detto, possono essere apparentemente positivi o negativi — in ambito comunitario — per certi provvedimenti. Torno a ripetere che ci troviamo di fronte ad un particolare dilemma: o nell'ambito comunitario è acquisito che le situazioni di depressione della nostra economia sono problemi europei (ed io credo che ciò sia acquisito) e allora non si può non tener conto nei piani di industrializzazione del problema della depressione strutturale delle zone italiane anche nell'ambito comunitario; non vorrei che si venissero, però, ad introdurre degli elementi di turbamento, ma certo resta il fatto che bisogna ottenere tutti gli incentivi, tutti gli aiuti per far giungere le zone depresse al livello di vita europeo.

PRESIDENTE. La ringrazio anche io a nome della Commissione; il dibattito, piuttosto movimentato, rifletteva il desiderio di conoscere l'esatto pensiero della Regione che lei rappresenta; vorrei anche chiederle di inviarci una relazione, in merito ai problemi che sono stati affrontati oggi, dopo aver ascoltato gli organi della Regione.

DIGGIESI. Posso già ora lasciare la relazione che io ho fatto al Consiglio regionale e che contiene tutti gli argomenti che mi sono sforzato di spiegare alla Commissione. Non credo che ci siano altri punti da chiarire, salvo quello dei consorzi per cui mi riservo di inviare una comunicazione.

MACCARRONE. Vorrei sapere se il vicepresidente Diggiesi ritiene di comunicare alla Commissione le conclusioni cui arriverà il Consiglio regionale.

DIGGIESI. Certamente; faremo pervenire anche le conclusioni cui perverrà la riunione dei presidenti delle Regioni meridionali. E faremo pervenire al senatore Belotti anche la parte — sottolineata — che riguarda la presenza della Regione nel CIPE, cui teniamo in modo particolare.

(Viene congedato il dottor Diggiesi ed introdotto l'assessore della Giunta regionale toscana, signor Renato Pollini).

PRESIDENTE. Debbo informare gli onorevoli colleghi che il Presidente della regione Toscana, avvocato Lagorio, in data 8 aprile ha risposto al nostro invito dicendo che si sentiva onorato per l'invito che la Commissione aveva rivolto alla Presidenza della Giunta regionale, ma che il giorno 16 aveva un impedimento e conseguentemente delegava l'assessore regionale signor Renato Pollini, che è qui presente. Desidero ringraziare pertanto il signor Pollini e lo prego di ringraziare l'onorevole Presidente per questo gesto di cortesia e di collaborazione nei confronti della Commissione.

Per quanto concerne lo scopo e la natura di questo incontro, devo dire che, dovendo la Commissione finanze e tesoro esaminare congiuntamente, in sede referente, due disegni di legge, il n. 1482, di iniziativa del senatore Abenante ed altri, presentato il 30 dicembre dello scorso anno ed avente per oggetto norme sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno, ed il n. 1525, di iniziativa governativa, presentato il 4 febbraio scorso ed avente per oggetto il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-75 e modifiche e integrazioni del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, avvalendosi dell'articolo 25-ter del Regolamento, il quale dà facoltà alle Commissioni di esperire indagini conoscitive intese ad acquisire notizie, informazioni e documentazioni sulla materia di loro competenza, ha deciso di pregare tutti i presidenti delle Giunte regionali di conferire con la Commissione stessa al fine, appunto, di ottenere notizie, informazioni e documentazioni.

Pertanto, se lei accetta questo metodo di lavoro, io la pregherò di fare un'esposizione introduttiva sui due testi che le sono stati trasmessi e che lei conosce. I colleghi si riserveranno, poi, di porle dei quesiti ai quali non è tenuto a rispondere oggi stesso; risponderà subito se lo riterrà opportuno. In particolare, vorrei pregarla di farci per-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

5ª SEDUTA (16 aprile 1971)

venire, nel giro di tre settimane, al massimo quattro, a nome della Regione, quella documentazione cui fa cenno il nostro Regolamento che, a giudizio della Regione stessa, potrà servirci per meglio approfondire la materia che stiamo trattando e per predisporre per l'Aula una relazione nella forma più completa possibile.

Per quanto concerne il tempo a disposizione, ci si aggira fra l'ora e l'ora e mezza tra esposizione, richieste di ulteriori informazioni e replica del rappresentante della Regione.

Ciò detto, la ringrazio ancora per la sua cortesia nell'essere venuto qui e le do la parola.

POLLINI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, nello scusare la forzata assenza del Presidente avvocato Lelio Lagorio mi è gradito portare, a nome dell'Amministrazione regionale, all'onorevole Presidente del Senato, a lei, signor Presidente, e agli onorevoli senatori membri della Commissione finanze e tesoro il più deferente saluto e nel contempo sottolineare, a nome della Giunta regionale della Toscana, il più vivo apprezzamento per l'iniziativa della odierna consultazione che inaugura un proficuo rapporto tra Parlamento e Regioni.

La Regione toscana è vivamente interessata ai contenuti, alle forme e ai tempi dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno e, segnatamente, alle decisioni che si dovranno adottare in materia per il periodo corrispondente al secondo programma economico nazionale.

Del resto lo stesso articolo 4 dello statuto toscano impegna la Regione a contribuire al superamento degli squilibri.

Quindi, è da un'ottica nazionale e non solo da quella dei problemi connessi ai territori interessati agli interventi straordinari per il Mezzogiorno (l'arcipelago toscano) — che pure esistono — che la Toscana guarda alle grandi questioni della politica meridionalistica.

Onorevole Presidente, mi consentirà di sottolineare che non ci si può limitare a definire il problema dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno come il problema cen-

trale per lo sviluppo del Paese solo dal punto di vista concettuale; esso va considerato, invece, come il centro di tutte le scelte e di tutti gli impegni concreti.

Infatti, secondo la mia personale opinione, le condizioni di depressione del Mezzogiorno hanno avuto e non possono non avere influenza diretta ed indiretta sul tipo di processo economico che si è verificato o è in atto in una regione come la Toscana.

A questo riguardo è appena il caso di riferirsi ai problemi che si sono presentati e si presenteranno, anche nella nostra regione, in dipendenza dei flussi migratori che in definitiva hanno, in una certa misura, condizionato le stesse possibilità autopropulsive che il sistema produttivo della Toscana poteva e può esprimere.

Come ho avuto occasione di accennare, la nostra Regione ha un interesse diretto alla indagine conoscitiva promossa dalla Commissione finanze e tesoro del Senato della Repubblica, perchè una parte del proprio territorio è stata interessata agli interventi previsti ai sensi della legge 26 giugno 1965, n. 717, ed è del pari interessata a quelli previsti nei disegni di legge attualmente all'esame del Parlamento.

A parte questo, noi guardiamo ai problemi generali del Mezzogiorno e quindi ai problemi che affrontano questi disegni di legge non solamente in ragione degli interessi tipici e specifici della comunità toscana, ma muovendo dal presupposto di fondo che pur essendo la Regione una entità definita essa deve essere, come ci si attende, un elemento di rinnovamento e quindi deve farsi carico dei problemi generali del Paese.

È partendo, quindi, da questa concezione, e non già da una visione limitata dalla difesa di interessi propri o particolari, che facciamo derivare la nostra richiesta di partecipazione alla definizione degli indirizzi della politica generale e degli obiettivi generali della politica economica.

Se il signor Presidente me lo consente, mentre sottolineo a nome della Giunta regionale della Toscana il profondo valore politico della consultazione odierna, auspico che il rapporto Parlamento-Regione che è

stato inaugurato possa essere esteso e reso organico.

La indagine conoscitiva promossa dal Senato su un tema di importanza fondamentale per il nostro Paese quale è quello del Mezzogiorno fornisce in questa fase costituente delle Regioni l'occasione di sollevare una questione di metodo.

È nostra opinione che se la consultazione delle Regioni non vorrà ridursi ad un mero rituale occorrerà che essa obbedisca ad alcuni criteri procedurali: convocare gli incontri con un congruo anticipo; rendere esplicite le questioni problematiche su cui il parere è richiesto; fornire un'adeguata documentazione; consentire che abbiano modo di esprimersi le assemblee regionali mediante specifici dibattiti consiliari.

La ripetuta affermazione, anche da parte governativa, della necessità di porre la questione meridionale al centro del prossimo piano quinquennale non può essere disgiunta da una severa valutazione critica dei risultati sostanzialmente negativi fin qui attinti dall'intervento pubblico nel Mezzogiorno.

La stessa relazione del disegno di legge governativo n. 1525 li richiama, sia pure in modo eccessivamente sommario:

la permanenza dei gravi squilibri Nord-Sud in termini di reddito prodotto;

l'insufficiente creazione di nuovi posti di lavoro;

l'espulsione di rilevanti forze di lavoro dall'agricoltura;

il continuo flusso migratorio dal Sud verso l'estero ed il Centro-Nord;

la ridotta espansione dell'apparato industriale;

la relativa debolezza dell'agricoltura.

Si rileva, nella stessa sede, anche l'allarmante sintomo di crescenti squilibri all'interno della stessa area meridionale, sia come permanente stagnazione delle zone interne che come incipiente congestione delle aree di industrializzazione.

La definizione di un nuovo quadro politico, economico e istituzionale dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno e lo stesso even-

tuale rifinanziamento, a tempo determinato, della Cassa per il Mezzogiorno non possono prescindere da un'analisi approfondita e non reticente dei costi e dei risultati della politica fin qui condotta, da sottoporre alla valutazione delle forze politiche e sociali e delle istituzioni interessate.

Ne deriverebbe, probabilmente, una dimostrazione inconfutabile della necessità di una radicale modificazione di indirizzi e di strumenti.

Una tale consapevolezza non sembra, in verità, ispirare il citato disegno di legge n. 1525.

Non che manchino innovazioni, anche significative come quella dell'attribuzione al CIPE dei poteri decisionali, della riconversione delle forme di intervento secondo la formula dei progetti speciali di interventi organici. Concetto, peraltro, che dovrebbe essere meglio precisato nel senso cioè che si tratta di interventi specifici nell'ambito del programma regionale di sviluppo e non di una sovrapposizione dall'alto di scelte e di iniziative che non sono correlate con le previsioni autonomamente determinate dal Consiglio regionale. A questo riguardo, tutt'al più, può essere previsto un intervento meramente tecnico per facilitare la esecuzione delle decisioni regionali.

Per quanto concerne la restituzione alle Regioni delle competenze costituzionalmente loro riservate, ci sarà consentito osservare che nel progetto di legge governativo la restituzione risulta essere solo parziale.

A questo proposito riteniamo occorrerà stabilire una restituzione piena, estendendo la competenza delle Regioni, con l'utilizzazione anche dell'articolo 118 della Costituzione, in modo da consentire alle Regioni stesse una visione globale dei problemi del loro sviluppo e degli interventi relativi.

Le scelte politiche di fondo, sulle quali si asserisce basarsi il disegno di legge governativo, partono dalla constatazione dell'impossibilità di riprodurre inalterata la linea sino ad oggi seguita anche se, a mio avviso, non se ne traggono tutte le logiche conseguenze. Infatti l'inquadramento della azione pubblica nel Mezzogiorno nel più vasto contesto della programmazione econo-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

5ª SEDUTA (16 aprile 1971)

mica nazionale appare definito in modo inadeguato, mentre occorre tendere a formulare una programmazione economica orientata nel suo complesso a risolvere la questione meridionale. Si afferma la ristrutturazione, in chiave regionalistica, dell'azione pubblica nel Mezzogiorno; in concreto poi il rilievo della Regione è condizionato in modo che a nostro avviso appare inaccettabile. Si afferma un massiccio e determinante impegno per favorire l'occupazione *in loco* della manodopera meridionale; non appaiono però statuite sufficienti garanzie per il contenimento degli insediamenti in altre Regioni a più alta concentrazione industriale e, d'altra parte, non sembra rapportata al conseguimento di questo obiettivo la quantità di risorse che vengono destinate allo sviluppo complessivo del Mezzogiorno.

Onorevole signor Presidente, onorevoli senatori, mi si consentirà di aggiungere che peraltro non si può dire che si tratti di intenzioni integralmente nuove. Sta di fatto che tutti gli obiettivi del primo programma di sviluppo sono stati sostanzialmente mancati: da quello di ridurre gli squilibri in termini di reddito *pro capite*, a quelli di riservare al Sud una quota determinata — 40, 45 per cento — degli investimenti fissi lordi e della creazione di nuovi posti di lavoro nei settori extra-agricoli. E il nuovo meccanismo proposto dal disegno di legge n. 1525 sembra più ispirato a sottolineare gli elementi di continuità che quelli di rinnovamento rispetto agli indirizzi fin qui prevalenti; nel mentre non appare, in ogni caso, coerente nemmeno con le finalità esplicitamente denunciate definendo le scelte politiche di fondo.

La Giunta regionale della Toscana ritiene necessario sottolineare che persiste il carattere di straordinarietà dell'intervento nel Mezzogiorno, invece di un suo organico inserimento come obiettivo e strumento ordinario della programmazione nazionale. I poteri della Cassa non sono, poi, ridotti a quelli di un'agenzia (nell'accezione definita dallo stesso progetto '80), ma si configurano come quelli di un centro decisionale largamente sottratto al controllo del Parlamen-

to, di certa manovra da parte dello stesso CIPE e, quel che è più grave, esplicitamente sovraordinato alle Regioni, cui continuerebbe a sottrarre cospicui poteri in numerose materie — urbanistica, difesa del suolo e sistemazione idraulica, agricoltura, turismo, viabilità, eccetera — mediante strumenti di pianificazione per grandi aree interregionali, che sono assolutamente da respingere, in un sistema che accetti e riconosca solo due livelli principali di programmazione: quello nazionale e quello regionale.

Anche dal punto di vista dei contenuti appare da correggere profondamente l'insistito richiamo agli interventi delle grandi infrastrutture, rivelatisi nel passato largamente sterili, quando non assimilabili a veri e propri sprechi.

È alla stessa logica che si richiama, in fondo, il meccanismo degli incentivi e dei disincentivi, preoccupato più di adeguare, marginalmente, il quadro delle convenienze di mercato degli operatori privati, che di predisporre idonei strumenti di intervento diretto o di diretto condizionamento delle decisioni private di investimento.

Il sistema dei disincentivi previsti, poi, si presenta assolutamente inadeguato rispetto agli scopi che si prefigge, di scoraggiare gli investimenti nelle aree congestionate per dirottarli verso il Mezzogiorno. Labile l'individuazione dei casi di « insediamento di nuovi impianti industriali di notevole consistenza » da subordinare alla autorizzazione del CIPE. Il contributo speciale previsto per gli altri impianti rischia di operare come un incentivo — il parziale trasferimento ufficiale alla collettività dei costi della congestione — anziché come un reale disincentivo.

Concludendo: le osservazioni che riteniamo opportuno ed utile sottoporre alla cortese valutazione della Commissione riguardano, prima di tutto, la necessità che a livello di Governo l'azione pubblica di intervento per superare gli squilibri esistenti nell'area meridionale ed in generale ovunque si presentino, debba investire l'azione complessiva di Governo, ed in particolare degli organi preposti alla direzione della politica economica, senza distinzioni di responsabilità.

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

5ª SEDUTA (16 aprile 1971)

Pertanto, a mio avviso, appare quanto meno contraddittoria l'attribuzione ad un Ministro di competenze specifiche per interventi straordinari nel Mezzogiorno. In secondo luogo riteniamo che per consentire alle Regioni di svolgere un ruolo efficace in tutto il processo di programmazione, occorra modificare radicalmente gli attuali rapporti e per quanto attiene agli strumenti, così come pure ai metodi.

Per quanto attiene ai rapporti tra le Regioni stesse ed i livelli nazionali di decisione, è nostra opinione che debba essere eliminata la commissione interregionale istituita presso il Ministero del bilancio, e si debba consentire alle Regioni, nel rispetto della loro autonomia, di prendere parte alla individuazione degli obiettivi generali della programmazione economica. A tal fine appare utile alla Giunta regionale della Toscana la definizione di un momento collegiale di incontro tra il CIPE e le Regioni, in un rapporto che a nostro avviso non deve essere istituzionalizzato.

Non ci sembra idonea nè la consultazione con le Regioni nella forma indicata nel disegno di legge n. 1525, nè la inclusione organica delle Regioni — sia attraverso i presidenti delle Giunte regionali, o di delegati eletti dai Consigli regionali — nel CIPE.

La sede che, comunque, riteniamo debba essere individuata e definita è quella parlamentare, ove le indicazioni generali ed i programmi specifici ricevono la loro sanzione definitiva. Di conseguenza, è in tale sede che le Regioni possono prospettare, con maggiore efficacia, i loro punti di vista e farsi carico, in una visione complessiva che solo l'organo parlamentare può avere, degli interessi generali e degli obiettivi da perseguire. In questo senso noi riteniamo essere urgente la definizione di un quadro certo, quale può essere dato solamente da una sollecita definizione delle procedure sulla programmazione entro cui possa essere inclusa e soddisfatta questa esigenza.

Si converrà che non può trattarsi solo di indagini conoscitive o di incontri informali, ma della necessità di far posto alle Regioni, perchè esse — sulla base di valutazioni compiute dai loro organi, e prima di tutto dal

Consiglio regionale — possano adeguatamente concorrere alle decisioni del Parlamento.

La Giunta regionale della Toscana ritiene infine che debba essere trovato un modo per consentire il controllo sulla attuazione dei programmi e per la verifica periodica della efficacia della politica economica, in relazione all'andamento generale dell'economia del Paese e alle esigenze sociali che via via emergono.

P R E S I D E N T E . La ringrazio. Prima di dare la parola ai colleghi che la chiedessero, vorrei farle io una domanda: lei, nella sua esposizione, ha fatto presente che si riunirà il consiglio regionale per esprimere un voto ufficiale. Ritiene che si possa stare nel termine di tre settimane, massimo quattro? Perchè vorremmo non passare assolutamente le quattro settimane.

Lei, poi, ha fatto un accenno alla legge sulle procedure e la programmazione, ossia ad una delle leggi che è davanti alla nostra Commissione. Devo far presente che i Ministri del bilancio sono stati frequentemente cambiati ed è legittimo che ciascuno pensi di recare un contributo suo personale al testo del disegno di legge. La verità è che la Commissione, senza sua colpa, non ha ancora potuto predisporre la relazione. Devo però aggiungere che il ministro Giolitti — anche per evitare che le procedure previste nel vecchio disegno di legge intralciassero la preparazione di quel programma quinquennale che in teoria sarebbe in vigore dal 1° gennaio del 1971 — ha messo in movimento, come si dice, alcuni comitati ed ha avviato contatti con le Regioni e, dunque, si sta seriamente adoperando al fine di avvalersi anche di quel contributo regionale che, nate le Regioni, è doveroso chiedere.

Detto questo per pura informazione, passo la parola al collega Bolettieri.

B O L E T T I E R I . Mi ha interessato molto l'esposizione fatta dall'assessore Polini, in particolare l'affermazione per quanto riguarda la funzione della Regione, cui dovrebbe essere restituita la capacità decisionale, per ciò che riguarda il proprio sviluppo globale. E su questo sono d'accordo.

L'assessore Pollini ha anche affermato che i punti dai quali dovrebbe partire la programmazione sono due: quello regionale e quello nazionale: l'uno dovrebbe essere inserito nell'altro.

In altre relazioni abbiamo riscontrato la stessa preoccupazione che poc'anzi è stata avanzata circa i programmi interregionali, per i quali si è espresso un parere non del tutto favorevole. La mia domanda è provocatoria, nel senso che desidero che venga approfondito l'argomento a proposito di questa contrarietà, che anche io condivido, ma che dovrebbe trovare delle giustificazioni obiettive. È vero che il piano regionale è la dimensione ottima; infatti si è visto che ci sono necessità di pianificazioni territoriali anche su scala meno vasta. Però a volte esistono esigenze di programmazioni per zone più vaste che non la Regione, per esempio quando si affronta la sistemazione di un bacino sia ai fini della utilizzazione idrica che ai fini della sistemazione territoriale del suolo e via dicendo. Ad un certo momento potrebbe imporsi l'esigenza di arrivare a grossi programmi di intervento per piani, appunto, interregionali o intersettoriali. Io condivido i pericoli di questa impostazione, ma vorrei che il nostro cortese interlocutore mi precisasse gli argomenti a favore della contrarietà a questi progetti interregionali.

PRESIDENTE. Collega Bolettieri, noi qui non possiamo discutere. L'assessore Pollini può esporci questa impostazione anche con larghezza di vedute, ma noi non possiamo discutere con lui. Gli possiamo solo porre dei quesiti.

BOLETTIERI. Il quesito è questo: come può operare sempre la programmazione regionale allorchè si trovi di fronte alla programmazione interregionale.

DE LUCA. Vorrei un chiarimento dall'assessore. Sono d'accordo con la sua affermazione che l'azione del Governo debba essere una azione complessiva, globale. D'altra parte la stessa Costituzione affida al Presidente del Consiglio la direzione della politica generale ed economica. Ciò significa che la

politica generale ed economica è una politica unitaria. E questa, a mio avviso, è la concezione più giusta. Ma partendo da questa impostazione l'assessore ipotizza non soltanto l'eventualità che scompaia il ministro per il Mezzogiorno, ma afferma addirittura la non necessità di questo Ministro, se ho capito bene. Il ministro Taviani, quando ci ha fatto la sua esposizione relativamente a questa legge, ci ha detto che, essendo stato soppresso il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, ovvero essendo stato conglobato nel CIPE, lui vedeva inutile la presenza del Ministro. Però ha aggiunto che, tuttavia, una funzione del Ministro per il Mezzogiorno ci sarebbe stata: non foss'altro quella di essere il portatore delle esigenze del Mezzogiorno nell'ambito del Consiglio dei ministri, e di rendersi interprete verso l'esterno di queste esigenze, di interpretare tutta la problematica del Mezzogiorno. Era questa una necessità di ordine pratico; anche se concettualmente possiamo pensare a un Consiglio dei ministri che provvede a tutto, è meglio che vi sia una persona che si incarica in maniera specifica di questi problemi che esistono attualmente, data la complessità dei problemi stessi. Ho detto implicitamente il mio pensiero: ossia, il ministro per il Mezzogiorno può assolvere a una sua precisa funzione. Anche perchè teoricamente, se noi andassimo a sviluppare tutti questi concetti che derivano dall'ipotesi che il Ministro scompaia, potremmo alla stessa maniera dire: aboliamo tutta la politica del Mezzogiorno, tanto esiste una politica di programmazione che deve tenere conto di tutto, e quindi anche delle aree depresse.

Per concludere, dal momento che si parla di problemi di ordine pratico, penserei che il Ministro per il Mezzogiorno abbia ancora motivo di essere presente per rendersi portavoce dei problemi da risolvere, difensore di questa grossa zona del territorio italiano che si chiama area depressa del Mezzogiorno. Quindi vorrei che il rappresentante della regione Toscana mi specificasse meglio questo suo pensiero in ordine alla convinzione che ha espresso di vedere scomparire il ministro per il Mezzogiorno.

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

5ª SEDUTA (16 aprile 1971)

POLLINI. La funzione, non il Ministro!

PRESIDENTE. Assessore Pollini, se vuole rispondere subito...

POLLINI. Per quanto si riferisce all'osservazione del senatore Bolettieri, vorrei ricordare che nel corso della mia esposizione, parlando dei livelli di programmazione, ho tenuto a precisare che ritenevo che i livelli principali di programmazione dovessero essere quello nazionale e quello regionale. Il che, evidentemente, non esclude altri livelli di programmazione nell'ambito di comprensori delle zone omogenee.

Per quanto si riferisce alla domanda più specifica, cioè come io mi colloco rispetto a talune necessità che possono sorgere, e che del resto esistono, cioè alle necessità di una programmazione interregionale — e si è riferito specificamente alla sistemazione dei bacini idrografici — sono dell'opinione che, per quanto si riferisce a questi bacini — e mi riferisco a questo perchè a questo si è riferito il senatore Bolettieri — la sistemazione del bacino idrografico deve essere unitariamente intesa, e quindi deve essere anche previsto l'uso congiunto delle acque, interessando esse non una sola Regione ma due o tre, per cui è necessario un concerto tra le stesse; però questo si potrà realizzare non già affidando ad un organismo che si sovrapponga alla Regione i relativi compiti, bensì attraverso un rapporto autonomo tra le diverse regioni interessate alla soluzione del problema.

Per quanto riguarda, poi, l'altra osservazione del senatore De Luca, mi riferisco a

quanto sono venuto dicendo nella mia esposizione, sia pure sommaria ed incompleta.

DE LUCA. Completamente critica, però.

POLLINI. L'azione pubblica di intervento per superare gli squilibri del Mezzogiorno e delle altre zone prese in considerazione dalla cosiddetta Cassa per il Centro-Nord deve essere un'azione complessiva, e segnatamente degli organi preposti all'espressione della politica economica. Cioè (esprimo un'opinione del tutto personale) il discorso relativo alla permanenza di un Ministro *ad hoc* per gli interventi nel Mezzogiorno in tanto si giustifica in quanto tali interventi si considerino di carattere straordinario. Ma se accediamo invece all'ipotesi contraria e consideriamo gli stessi di carattere ordinario, stabilendo che debbono attenersi all'impegno complessivo di tutto lo Stato, è chiaro che in tal caso non si spiega più la permanenza del Ministro *ad hoc*.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo intervento ed attendiamo il testo, da lei promessoci, della deliberazione del Consiglio regionale.

Se nessun altro domanda di parlare, il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 19,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ENRICO ALFONSI